



## L'ATTACCO ALLE INFRASTRUTTURE PETROLIFERE SAUDITE: LE DINAMICHE DELL'ATTACCO E LE POSSIBILI RIPERCUSSIONI SUGLI EQUILIBRI REGIONALI

*Di Lorenzo Marinone*

**“L’attacco ha  
colpito il vero  
centro nevralgico  
del settore  
petrolifero  
saudita”**

Sabato 14 settembre un attacco complesso compiuto con droni e, probabilmente, missili, ha colpito alcune delle più importanti infrastrutture idrocarburiche dell'Arabia Saudita. Si tratta del complesso di Abqaiq, situato nella Provincia Orientale a 300 chilometri a nord-est della capitale, e del vicino campo petrolifero di Khurais. Abqaiq è il vero centro nevralgico del settore petrolifero su cui si regge il Regno dei Saud. Maggiore impianto di trattamento del greggio del Paese, dalla sua operatività dipende sia l'export via mare attraverso il Golfo Persico (tramite il terminal di Ras Tanura), sia quello via terra lungo l'oleodotto East-West verso il Mar Rosso. In più, tra gli obiettivi colpiti figurano proprio quei gas oil separation plant (GOSP) che sono cruciali per depurare il greggio e renderlo commerciabile, e la cui riparazione è ben più complessa rispetto ad altre infrastrutture come, ad esempio, un oleodotto.

L'entità del danno è apparsa fin da subito elevata. Nelle ore successive all'evento Riyadh ha visto dimezzata la sua produzione giornaliera di petrolio (da oltre 10 a poco più di 5 milioni di barili), mentre il prezzo del greggio sui mercati internazionali è aumentato di circa il 20%, nonostante tanto l'Arabia Saudita quanto gli Stati Uniti abbiano prontamente



assicurato di poter supplire all'ammacco (il 5% dell'output globale di petrolio) attingendo alle proprie riserve strategiche finché gli impianti non torneranno in funzione.

Questo nervosismo visibile nell'impennata del prezzo del petrolio non dipende soltanto da fattori di natura economica e dalle loro possibili ripercussioni sui mercati globali. Al centro dell'attenzione restano infatti sia l'esatta dinamica dell'attacco, su cui rimangono ancora oscuri molti punti decisivi, sia, soprattutto, l'identità dei responsabili. La fazione yemenita degli Houthi ha prontamente rivendicato l'attacco, sostenendo di averlo compiuto con una flotta di 10 droni partiti dalle sue roccaforti nel nord-ovest del Paese. Questa versione però è stata rifiutata dagli Stati Uniti, che hanno ipotizzato piuttosto un attacco lanciato da nord-ovest (verosimilmente dall'Iraq meridionale) e con l'impiego aggiuntivo di missili, e ne hanno attribuito la paternità direttamente all'Iran, e in particolare ai Pasdaran e alle loro unità deputate a compiere operazioni all'estero.

Inevitabilmente, ciò ha riportato ad altissimi livelli le tensioni nel Golfo, dopo un'estate più che travagliata in cui Washington è arrivata ad un passo dal lanciare un attacco mirato contro Teheran, annullato solo all'ultimo minuto dal Presidente Trump.

### **LE POSSIBILI DINAMICHE E MOTIVAZIONI DELL'ATTACCO**

Dal punto di vista strettamente tecnico, entrambe le dinamiche appena citate appaiono possibili.



***“E’ plausibile che il sistema di difesa aerea saudita non sia stato in grado di individuare o contrastare la flotta di droni lungo il tragitto”***

Gli Houthi dispongono sia di droni che di missili teoricamente in grado di portare a termine un attacco come quello contro Abqaiq e Khurais. Nello specifico, i droni Samad-2 e Samad-3, usati dalla fazione yemenita degli Houthi da oltre un anno, dovrebbero avere un’autonomia di volo di circa 1.200 – 1.500 chilometri (a seconda delle condizioni meteo e della presenza o meno di serbatoi di carburante addizionali), sufficiente dunque a coprire la distanza tra Yemen settentrionale e la costa orientale saudita. Meno certezze vi sono circa il sistema di guida impiegato nei Samad. Gli Houthi, tuttavia, hanno già utilizzato in passato sistemi di guida satellitare, che permetterebbero sia di controllare i velivoli lungo l’intero tragitto sia di identificare con precisione elevata le esatte coordinate del bersaglio. A corroborare questa ipotesi restano l’attacco lanciato con droni nel luglio 2018 contro l’aeroporto internazionale di Abu Dhabi, a oltre 1.200 chilometri dal territorio yemenita sotto controllo degli Houthi, e quello diretto contro il campo petrolifero di Shaybah, a ridosso del confine con gli Emirati (agosto 2019, circa 1.100 chilometri). Non vanno poi dimenticati i frequenti attacchi missilistici contro aeroporti sauditi, incluso quello di Riyadh, che si trascinano fin dalle prime fasi del conflitto in Yemen. Di conseguenza, appare plausibile che il sistema di difesa aerea saudita non sia stato in grado di individuare o di contrastare la flotta di droni lungo il tragitto.

Considerazioni tecniche analoghe vanno fatte anche nel caso in cui l’attacco fosse stato lanciato dall’Iraq meridionale o da aree limitrofe, e dunque non dagli Houthi. Tale eventualità richiede di coprire una distanza nettamente minore (circa 500 chilometri).



Questa potrebbe essere percorsa con relativa facilità dai velivoli a pilotaggio remoto in dotazione all'Iran, operati da elementi dei Pasdaran oppure consegnati a una delle diverse milizie attive nel sud dell'Iraq su cui Teheran può esercitare un forte ascendente. Le prestazioni massime dei droni che possono essere impiegati dagli iraniani, infatti, sono equiparabili a quelle dei Samad degli Houthi.

***“L’attacco  
manifesta senza  
dubbio la volontà  
deliberata di  
innalzare il  
livello dello  
scontro ”***

Al di là delle mere considerazioni di fattibilità tecnica, va però sottolineato che un attacco di questo tipo, diretto a scuotere le fondamenta stesse del Regno saudita, manifesta senza dubbio la volontà deliberata di innalzare il livello dello scontro. La portata di un attacco ad un oleodotto (riparabile rapidamente) o a singole petroliere in transito nel Golfo è inevitabilmente minore di quella dell'attacco ad Abqaiq, che non costituisce soltanto una minaccia diretta e continuativa alla colonna portante dell'economia saudita, alla stabilità interna del Regno, alla sua affidabilità agli occhi degli alleati e dei mercati globali, ma va anche ad aumentare la probabilità di una disgregazione degli attuali equilibri regionali.

In base a queste considerazioni, le possibili motivazioni degli Houthi nel compiere un simile attacco appaiono più legate all'andamento del conflitto civile in Yemen che al desiderio di influenzare le dinamiche regionali su scala più vasta. Infatti, benché la fazione ribelle possa certamente contare su un supporto garantito dall'Iran, almeno in termini di fornitura di materiale bellico e di alcune expertise, il reale grado di controllo che Teheran può esercitare su di loro resta piuttosto incerto.



***“Per gli Houthi,  
assestare a  
Riyadh un colpo  
significativo  
potrebbe indurla  
a negoziare”***

In più, gli Houthi potrebbero aver visto negli ultimi sviluppi del conflitto yemenita una buona finestra di opportunità per capitalizzare al tavolo della pace una lotta logorante, che si protrae da oltre 4 anni senza notevoli risultati sul campo per entrambi gli schieramenti. Infatti, lo scorso agosto la coalizione saudita-emiratina è stata attraversata da forti tensioni, culminate in scontri aperti tra i rispettivi proxy sul campo, il cui esito ultimo è una netta divaricazione delle priorità e degli obiettivi politici di Riyadh e Abu Dhabi. Mentre i sauditi e i loro referenti nel Paese, ovvero le forze fedeli al Presidente Hadi e quelle legate al partito Islah, sposano una linea di intransigenza e puntano ad una chiara sconfitta militare degli Houthi come precondizione per aprire un serio tavolo negoziale, gli emiratini hanno esplicitamente appoggiato le rivendicazioni dei separatisti del sud, concentrati attorno ad Aden, che si oppongono tanto agli Houthi quanto ai lealisti di Hadi, ma appaiono più propensi a negoziare dopo aver preso il controllo dei centri del potere nella parte meridionale del Paese. In questo senso, le richieste politiche degli Houthi e dei separatisti appaiono analoghe, dal momento che consistono nel raggiungimento di una larga autonomia dal potere centrale, benché i primi puntino ad ottenerla per la parte nordoccidentale del Paese, mentre l'area di interesse dei secondi coincide con le province meridionali.

Dunque, dal punto di vista degli Houthi, assestare un colpo significativo ad un'Arabia Saudita più debole e isolata in Yemen potrebbe indurre Riyadh ad accettare l'avvio di negoziati di pace



e ad accogliere almeno alcune delle richieste autonomistiche delle altre parti.

Viceversa, un attacco lanciato dall'Iraq, dai Pasdaran o da un loro proxy locale, implicherebbe necessariamente un coinvolgimento iraniano maggiore, e dunque una maggiore esposizione dei diretti responsabili. Senza dubbio, in Iraq Teheran può contare su un ventaglio ampio di attori su cui può esercitare un buon grado di influenza, a partire da milizie delle Forze di Mobilitazione Popolare come Kataib Hezbollah, Asaib Ahl al-Haq e l'ala militare dell'Organizzazione Badr.

Tuttavia, per queste milizie il coinvolgimento o il supporto attivo in un attacco del genere esporrebbe a rischi considerevoli, visto che stanno tentando, con successo, di insediare le loro branche politiche all'interno del tessuto istituzionale iracheno e che, già nel medio periodo, possono aspirare a diventare attori centrali nella politica nazionale, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero. Analogamente, una maggiore attenzione internazionale e soprattutto statunitense all'Iraq in funzione di contrasto all'Iran, e l'eventuale indebolimento politico e militare delle fazioni filo-iraniane, ostacolerebbero la proiezione di influenza che Teheran ha costruito negli ultimi decenni lungo l'arco che collega Iraq, Siria e Libano.

Ad ogni modo, va notato che l'utilizzo del territorio iracheno come piattaforma di lancio per l'attacco permette all'Iran di negare qualsiasi coinvolgimento diretto nell'accaduto, cosa che sarebbe sostanzialmente impossibile nel caso in cui, ad esempio, l'attacco fosse stato lanciato dal territorio iraniano. In questo



modo, dunque, Teheran potrebbe assumere il rischio calcolato di una rappresaglia da parte americana, che però, in assenza di prove definitive circa il ruolo iraniano nell'attacco, dovrebbe probabilmente essere limitata nelle modalità e nella portata.

### **LE RIPERCUSSIONI SUGLI EQUILIBRI REGIONALI**

A prescindere dalle esatte modalità con cui è stato portato a termine l'attacco e dall'identificazione univoca di un responsabile, ad ogni modo, il semplice fatto che un attore mediorientale, statale o parastatale, si sia potuto spingere a compiere deliberatamente un'azione di questa portata, indica con estrema chiarezza quanto sia oggi fragile, se non virtualmente inesistente, una qualsiasi architettura di governance regionale, che fissi delle linee rosse oltre le quali le tensioni esistenti non si possono spingere se non al prezzo di un'instabilità generalizzata e difficilmente controllabile.

A ben vedere, il recente attacco in Arabia Saudita rappresenta la cifra del Medio Oriente alle prese con il disfacimento del JCPOA (Joint Comprehensive Plan of Action), l'accordo sul nucleare iraniano. Infatti, questo accordo, al netto delle diverse critiche che sono state avanzate, ha costituito l'incentivo più potente degli ultimi decenni, e con la garanzia internazionale più vasta, affinché, negli equilibri interni all'Iran, la fazione più moderata dei riformisti riuscisse a guadagnare spazio e capacità di iniziativa a discapito di quelle più oltranziste.

Queste ultime non sono solo tradizionali sostenitrici della necessità di mantenere una postura piuttosto rigida, e di

***“Il recente  
attacco in Arabia  
Saudita  
rappresenta la  
cifra del Medio  
Oriente alle prese  
con il  
disfacimento  
dell'accordo sul  
nucleare”***



adottare una cauta diffidenza verso qualsiasi offerta di distensione venga prospettata al Paese. Ma esse sono anche le dirette ispiratrici di quella politica di “difesa attiva” che Teheran, fin dagli albori del regime khomeinista, ha trasformato nella cifra della propria azione esterna. Fra tali misure rientrano sia il ricorso ad attentati e azioni di sabotaggio sia lo sviluppo di proxy nella regione, da impiegare per ingaggiare i rivali lontano dai propri confini nazionali e per influenzare la vita politica e l’economia dei Paesi in cui essi agiscono. In altri termini, diminuire l’influenza delle fazioni oltranziste avrebbe potuto significare una sensibile riduzione delle tensioni che interessano buona parte del Medio Oriente.

Inevitabilmente, la morte prematura dell’accordo sul nucleare dovuta al ritiro unilaterale degli Stati Uniti ha esposto la posizione di riformisti, come il Presidente Hassan Rouhani e il Ministro degli Esteri Javad Zarif, a durissime critiche da parte dei rivali interni, che, quindi, hanno ripreso il pieno controllo della proiezione iraniana nella regione.

Non va poi sottostimato l’effetto nelle dinamiche mediorientali della nuova posizione americana, dettata dall’Amministrazione Trump, rispetto al ruolo di Washington nella regione, improntata ad un progressivo disimpegno da alcuni dossier di grande rilevanza, e più in generale da un approccio spiccatamente più unilaterale rispetto al passato. Questa prospettiva ha avuto come primo effetto un indebolimento della leadership americana nella regione, dimostrato anche dagli scarsi risultati ottenuti nella recente gestione della questione israelo-palestinese.

**“La morte prematura dell’accordo sul nucleare ha consentito alle fazioni iraniane più oltranziste di riprendere il pieno controllo della proiezione iraniana nella regione”**





A ben vedere, l'indebolimento della leadership americana e le incertezze legate al ruolo di Washington, insieme all'affossamento dell'accordo sul nucleare che rappresentava, pur in forma embrionale, un possibile punto di partenza su cui costruire nel tempo un nuovo ordine in Medio Oriente, hanno lasciato la regione esposta a tutte le fragilità e le tensioni nuove che si sono accumulate negli ultimi anni, senza che vi siano delle regole del gioco condivise.

In un contesto del genere, di conseguenza, sembrano poter venir meno anche quelle poche regole, accettate per vantaggio reciproco da attori rivali, le quali avevano congelato alcuni possibili fronti dove si poteva sfogare in modo incontrollato la competizione regionale.